

II CINGHIALE in Val del Chiese



***I problemi di gestione
di una popolazione di cinghiali
insediatasi negli anni '80
al confine fra le province
di Brescia e Trento***

Il presente lavoro ha avuto per oggetto il cinghiale e la sua presenza nel Basso Chiese trentino. La Valle del Chiese è una valle che si estende fra il Trentino sud – occidentale e il nord – est della Provincia di Brescia. È una delle valli del Trentino che permette di passare, in pochi chilometri, dalle sponde del lago d'Idro, alle montagne della Val Daone e della Val di Fumo, fino alle cime del Carè Alto ed ai ghiacciai delle Lobbie e dell'Adamello. Il suo territorio si estende tra i 370 metri di altitudine del lago d'Idro e gli oltre

DAVID GAZZAROLI

3.400 metri del Parco Naturale Adamello Brenta su una superficie totale di 40.282 ha, racchiudendo un numero variegato di ambienti. Il territorio interessato dell'area di studio si estende nei comuni di Valdaone, Borgo Chiese, Castel Condino, Pieve di Bono - Prezzo, Storo e Bondone interessando una superficie di 34.872 ha. Le riserve di caccia presenti sui territori comunali sopra citati sono otto: la Riserva di caccia di Daone-Bersone-Praso-Prezzo, la Riserva di caccia di Pieve di Bono, di Cimego, di Castel Condino, di Condino, di Brione, di Storo e di Bondone.

Rispetto ad altre situazioni (Val d'Aosta, Friuli, Emilia, ecc.), dove la presenza del cinghiale è data per scontata e accettata come elemento della fauna locale, in Trentino il problema è più complesso: infatti, dal punto di vista sociale, ad esclusione del comparto venatorio, la presenza della specie non è stata accettata. Al fine di elaborare strategie gestionali che permettano di conseguire un equilibrio che possa far convivere le esigenze venatorie con quelle del mondo agricolo, il lavoro si è posto i seguenti obiettivi: a) dimostrare e testimoniare, attraverso un'accurata ricerca, la presenza storica sul territorio Trentino della specie, che aiuti ad accettarla e a giustificarne la gestione attuale; b) indagare se il contesto ecologico del Basso Chiese, in cui è presente la specie cinghiale, sia idoneo e in grado di sostenerne la presenza, ospitando una popolazione stabile e vitale; c) analizzare l'andamento della consistenza numerica; d) valutare l'efficacia dei sistemi di controllo; e) esaminare in modo critico la strategia provinciale di risarcimento dei danni e dei metodi di prevenzione previsti.

Il cinghiale, *Sus scrofa* (Linnaeus 1978), è un Mammifero Artiodattilo appartenente al superordine degli Ungulati e alla famiglia dei Suidi. La specie si presenta ben diffusa in Europa, eccetto che in Inghilterra, Islanda, Irlanda e Scandinavia, e in vaste zone del continente eurasiatico, oltre che in Africa settentrionale nord-occidentale. In tempi storici era diffusa anche su tutte le Prealpi e si spingeva nelle zone più basse delle vallate alpine. A partire dalla fine del XVII secolo, la sua distribuzione si è progressivamente contratta, principalmente a causa della persecuzione diretta cui è stato sottoposto da parte dell'uomo.

Dalla fine degli anni '60 si è verificata una notevole crescita delle popolazioni, con un ampliamento



to dell'areale, cui hanno concorso alcuni dei fattori responsabili dell'esplosione demografica di tutti gli Ungulati in generale e, in particolare, il recupero del bosco in zone precedentemente utilizzate per l'agricoltura e la pastorizia. A favorire in modo sostanziale l'incremento della specie hanno contribuito numerose operazioni di immissione effettuate a partire dagli anni '50 a scopo venatorio, spesso utilizzando animali di dubbia provenienza. Si calcola che negli ultimi 30 anni l'areale si sia più che quintuplicato, interessando settori geografici ove la specie mancava da decenni.

A livello nazionale, sebbene con differenti densità, il cinghiale si è diffuso in buona parte del territorio. In Trentino, il cinghiale sebbene le testimonianze storiche della presenza databili all'incirca a 13 mila anni fa, (i ritrovamenti all'interno degli scavi di Riparo Dalmeri sull'altipiano della Marcesina, nel comune di Grigno; dagli scavi nella torbiera di Fivè che hanno riportato alla luce delle zanne di cinghiale riconducibili all'Età del Bronzo (3300 – 1800 a. C.); dalle testimonianze della presenza di cinghiali in Valsugana nei secoli XVII e XVIII, citata nelle sue ricerche da Padre Frumenzio Ghetta; dall'illustrazione di una battuta di caccia al cinghiale di Bernardo Cleso nel territorio di Nomi, nel 1517, contenuta nei documenti di Stato degli archivi ecclesiastici di Trento) è ricomparso, specificatamente nel Basso Chiese, a metà degli anni '80 a seguito dell'intro-

duzione di alcuni soggetti provenienti da un'Azienda Faunistico Venatoria della provincia di Pisa, e a probabili successive immissioni non autorizzate di esemplari, di origine ignota.

Inoltre, è assodato, sulla base dei dati riguardanti la presenza, dei danni segnalati e degli abbattimenti effettuati sulla specie, che sfruttando i potenziali corridoi faunistici, periodicamente alcuni nuclei anche consistenti di cinghiali transitano spontaneamente dalla confinante Provincia di Brescia verso i territori trentini. I comuni di confine Magasa, Valvestino, Tignale e Tremosine registrano una buona presenza del suide, rappresentando un serbatoio naturale per il cinghiale con continui flussi migratori verso la provincia di Trento.

L'espansione della specie, come avviene ovunque nei territori in cui è presente, causa notevoli difficoltà gestionali ed è fonte di polemiche fra le componenti sociali del territorio: cacciatori, agricoltori, cittadini e istituzioni locali. Gli agricoltori, ma anche privati cittadini inviano quotidianamente richieste e sollecitazioni all'ufficio faunistico provinciale, per il controllo del Cinghiale, che in alcuni periodi dell'anno causa danni, anche ingenti, alle coltivazioni e alla cortica erbosa. A riguardo i quotidiani locali si sono occupati spesso dell'argomento, non sempre in maniera precisa. Con certezza il problema principale da affrontare riguarda i piccoli appezzamenti che prevedono una minima quota di risarcimento, a fronte di un danno relativamente basso dal punto di vista economico ma notevole da quello dell'impatto ambientale.

Laddove il prelievo è gestito e organizzato correttamente l'ulteriore aumento numerico e spaziale della specie si riesce a contenere, ecco come in questo contesto, considerando l'ovvia impossibilità da parte degli Enti pubblici di risolvere il problema, i cacciatori controllori sono gli unici soggetti in grado di frenare l'espansione della specie.

Attualmente, in provincia di Trento, la gestione di tale specie è definita dall'art. 31 della legge provinciale sulla caccia n°24 del 09.12.1991 e dalle relative deliberazioni del Comitato Faunistico Provinciale; l'attuale deliberazione, regola l'attività di controllo del cinghiale nella provincia di Trento con la finalità di contenere l'impatto delle popolazioni, dove queste sono presenti in maniera consolidata ed evitarne l'insediamento della specie nel restante



territorio provinciale. Di fatto il territorio provinciale è stato suddiviso in due zone ben definite: "Zona A", la quale comprende anche tutta la zona di destra Chiese, definita zona "Area di controllo"; "zona B" definita "Area a densità zero". Nella zona di controllo l'intervento è demandato all'Associazione Cacciatori Trentini, la quale si avvale da una parte dei propri soci, cacciatori, denominati alla fine di un percorso formativo "controllori", i quali svolgono tale compito gratuitamente e in maniera volontaria, e in supporto a questi del proprio personale di Vigilanza. Nell'anno 2016, in Valle del Chiese, sono stati abbattuti dai controllori 50 cinghiali. Nella zona B, zona a densità zero il controllo è eseguito esclusivamente dal personale di Vigilanza Venatoria.

A tal proposito l'art. 16 della deliberazione n. 695 prevede l'utilizzo della pratica del foraggiamento da parte dei controllori e del personale di Vigilanza Venatoria al fine di supportare l'azione di controllo, attraendo gli animali presso i punti di abbattimento o di cattura, e al fine di attenuare i danni sulle colture in essere (azione dissuasiva).

Per quanto riguarda la problematica degli

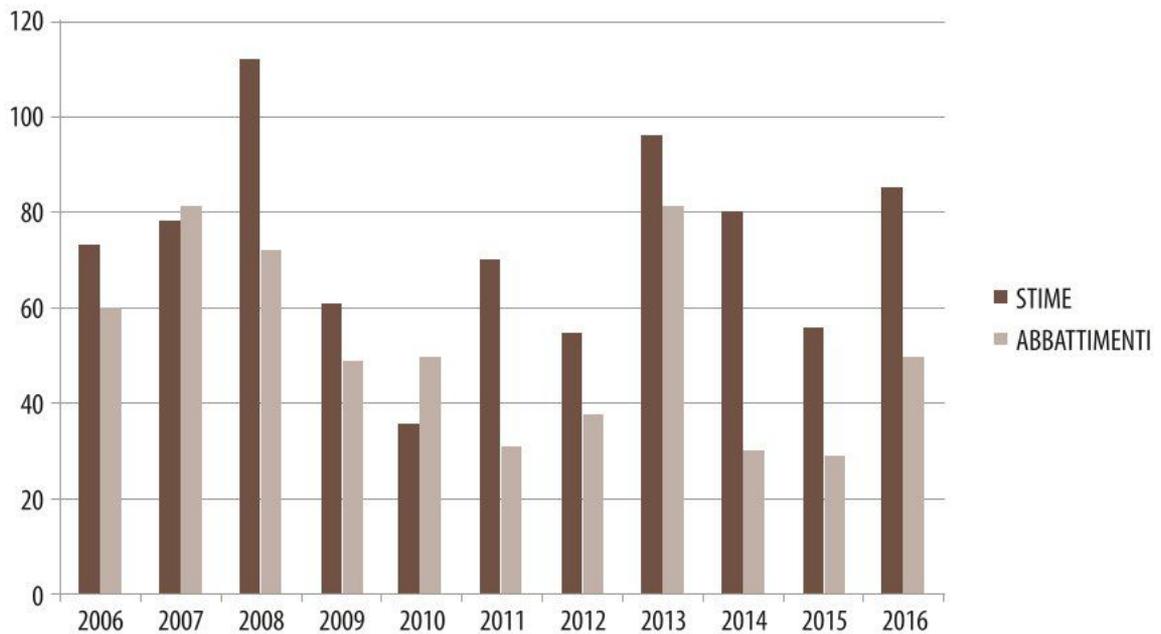


Grafico comparativo della stima di consistenza numerica con gli abbattimenti della specie cinghiale nel Basso Chiese dal 2006 al 2016.

investimenti stradali dovuti a fauna selvatica, in Valle del Chiese lungo la sp. 357 del Caffaro, l'incidenza del cinghiale è di circa il 10 %, mentre a livello provinciale rappresenta il 4-5 per mille di tutti gli investimenti riferibili a ungulati.

Concludendo, dal grafico sopra riportato, il quale prende in considerazione un periodo temporale di 11 anni, si deduce come la popolazione di cinghiale presente, senza indubbiamente dimenticare la capacità faunistica del territorio, si aggiri o sia arrestata, anche grazie a un continuo e costante intervento da parte dei controllori preposti intorno ad un dato medio di circa 73 capi.

Per quanto riguarda l'idoneità del territorio, l'area di studio, per caratteristiche vegetazionali, ampiezza e presenza di corridoi faunistici funzionali si presta allo svernamento di un numero di cinghiali tale da permettere la costituzione di gruppi stanziali, vitali e socialmente autosufficienti, stimati intorno ad una media di 80-90 capi, calcolati nell'ipotesi più favorevole. Si ricorda, come in precedenza già evidenziato, che dalla zona bresciana, specialmente in questi ultimi anni, abbiamo un continuo afflusso che potremmo definire stagionale, concentrato sostanzialmente dal mese di maggio fino al periodo tardo autunnale. Nelle località di confine ("Calva", "Alpo" riserva di Bondone, "Tonolo" riserva di

Storo, ecc.), durante il periodo sopra descritto, si avvistano branchi che raggiungono un numero anche superiore alle trenta unità, che scorrazzano sul territorio trentino, arrecando danni anche d'ingente quantità, in particolar modo al cotico erboso; gli stessi, così come sono arrivati, scompaiono, dando origine a un fenomeno migratorio stagionale.

In riferimento ai danni arrecati dal suide, si ritiene che le cause che spingono la popolazione di cinghiale verso le colture agrarie siano lo sviluppo e la rinaturalizzazione delle zone marginali fra bosco e aree aperte coltivate, la presenza di alberi da frutto e, soprattutto, la scarsa disponibilità di alimenti energetici in bosco (ghiande, faggiole, castagne) in annate di scarsa produzione o in boschi con scarsa presenza di queste essenze forestali. Inoltre, si deve tener presente che i danni non siano sempre determinati solo da una densità di popolazione elevata, ma siano dovuti anche ad altri fattori, come la destrutturazione sociale, determinata da una errata tecnica venatoria (uso esclusivo di forme di caccia non selettiva) che porta, spesso involontariamente, a favorire le classi più giovani, determinando la formazione di branchi erratici, senza territorio di pascolo. Un altro motivo è rappresentato dai considerevoli spostamenti stagionali. ■